

Intervista di Paola Bergamaschi al Prof. Claudio Rizzi

Curatore della Mostra

“Premio d'Arte Città di Bozzolo”

Abbiamo avuto il piacere e l'onore di avere come curatore della mostra il critico d'arte Claudio Rizzi, direttore del Museo di Gemonio e collaboratore del Museo d'Arte Moderna di Gazoldo degli Ippoliti, che con la sua sensibilità e grande apertura di pensiero ha saputo cogliere le esigenze del Gruppo Promotore apportando un valido contributo di esperienza e competenza.

D.: Prof. Rizzi, quando Le è stato affidato il compito di progettare la mostra di pittura e scultura che verrà inaugurata il 20 settembre p.v. qui a Bozzolo, impresa non facile poichè comporta il collegamento con il Premio "Don Primo Mazzolari" del 1954/1958, con lo spirito locale che ha voluto la sua rievocazione marcando l'evento in quanto "bozzolese" e la sua esperienza internazionale di critico d'arte, come ha conciliato quelli che sembrano aspetti contrastanti?

R.: E' importante recuperare e rinvigorire una tradizione che, seppure per breve tempo, ha caratterizzato la collettività. Il Premio Bozzolo, negli anni cinquanta, aveva conseguito stima e notorietà. Si motivano dunque l'orgoglio civico e il desiderio di connotazione "bozzolese", anche nella sottolineatura di ben più lontani fasti e di antico alto profilo di civiltà. Arte significa anche capacità di rapporti, dialogo, apertura: ero e sono convinto della disponibilità degli artisti alla partecipazione attiva, anzi sentita, a una iniziativa di concreta struttura, supportata dall'entusiasmo degli organizzatori e da fondamenta ormai storiche.

Il progetto a mio parere, doveva alimentarsi senza peccare di presunzione ma mirando subito a un elevato grado di dignità, mantenendo saldo il legame con le radici ma dotandosi anche di ottica ampiamente territoriale, in grado di interloquire a livello nazionale e di proporsi sul piano internazionale. Aspetti contrastanti si incontrano ovunque ma la chiarezza di idee e finalità li traduce in elementi di approfondimento dialettico e li risolve poi nel più vasto tessuto del progetto.

D.: L'intento del Premio è quello di coinvolgere attivamente i giovani, attraverso le scuole o attraverso altri percorsi, per avvicinarli all'arte contemporanea, quale spunto attuale che rappresenta la modernità, come pensa di proporlo?

R.: Agli artisti che animano il Premio e la Mostra non è stata imposta alcuna prescrizione, nè vincolo, nè preclusione. La pluralità espressiva è garanzia di autonomia intellettuale. Linguaggi e poetiche si confrontano e si propongono liberamente. Questa è la prima e forse più importante indicazione ai giovani. E non dovrebbe essere minata da alcuna retorica, o tendenza, o lettura preferenziale ed "corrente".

Ai linguaggi che i giovani ben conoscono, si affianca anche il grande respiro dell'arte, patrimonio della storia, manifestazione dello spirito e sentimento dell'umanità.

Ai giovani il contatto, il rapporto, il dialogo, senza fretta, senza pregiudizio, nella più ampia libertà di valutazione, compreso il dubbio e il diritto a porre molti perchè. Dalle loro prime annotazioni potrà iniziare un percorso dialettico impostato sui semplici canoni dell'evoluzione del pensiero e della sua espressione.

D.: Per una pluralità espressiva la mostra si articola in quattro sezioni: Aperta, Giovani, Maestri e Stranieri; per quanto riguarda gli artisti stranieri, perchè ha scelto gli spagnoli?

R.: Le affinità che collegano i nostri Paesi sono radicate nel tempo e permangono anche nei rapporti culturali contemporanei. Inoltre, lo sviluppo sociale economico e progettuale che la Spagna ha evidenziato nei recenti decenni ha determinato un incremento di attenzione internazionale, mutando radicalmente la concezione e l'immagine della Nazione Iberica. Il nastro di partenza affidato agli

artisti spagnoli sottintende un omaggio alla vivacità di quel Paese, in attesa, nelle prossime edizioni del Premio, di altre esperienze e nuovi confronti internazionali.

D.: Oggi andar per mostre è quasi un fatto di costume e di moda. Mi auguro che lo diventi sempre di più, anche o soprattutto per coloro che non hanno conoscenze appropriate. A questo punto mi sorge spontanea una domanda: l'arte è utile all'uomo?

R.: I costumi e le mode, nel tempo, si sono evoluti, mutati e dissolti. L'arte scrive la storia dell'uomo.

Il concetto di utilità deve rapportarsi, più che all'interpretazione utilitaristica, al valore esistenziale. Io credo che l'arte sia una delle corde vocali del progresso e della civiltà.

D.: E....poi un'altra: cosa pensa possano lasciare a Bozzolo e ai visitatori mostre di questo spessore?

R.: Molto. Innanzitutto la libertà di pensiero, espressione e giudizio. E a me pare una grande ricchezza interiore.